

LA LEZIONE DI BIAGI, D'ANTONA E TARANTELLI

*I riformatori che partivano dal dialogo* di Annamaria Furlan ▶ pagina 8

BIAGI, D'ANTONA E TARANTELLI. L'ATTUALITÀ DEL LORO PENSIERO E IL NUOVO PATTO PER LA FABBRICA

# Quei riformatori che partivano dal dialogo

di Annamaria Furlan

**N**on bisogna mai dimenticare tutte le vittime del terrorismo e avere il giusto rispetto per il dolore inconsolabile dei loro parenti e dei loro amici. Sono passati 16 anni dall'assassinio del giuslavorista Marco Biagi, "padre" del Libro Bianco sul mercato del lavoro e la prossima settimana, il 27 marzo, ricorderemo Ezio Tarantelli, l'ispiratore dello storico accordo di San Valentino del febbraio 1984 tra il Governo Craxi, la Cisl e la Uil sul raffreddamento del punto di scala mobile. Biagi e Tarantelli erano due riformisti veri, due intellettuali liberi che difendevano con coraggio le loro idee sulla necessità di aumentare l'occupazione, di adeguare il mercato del lavoro italiano alla nuova realtà europea, superando i ritardi evidenti di natura ideologica persistenti nel mondo politico e nello stesso movimento sindacale. Erano entrambi persuasi da una verità che condividiamo a fondo: simili riforme non debbono essere calate dall'alto con misure legislative, ma debbono prima di tutto affermarsi nel confronto e nel negoziato tra le parti sociali, imprese e lavoratori. Sostenevano il ruolo dinamico della contrattazione e una maggiore autonomia e responsabilità delle parti sociali nelle scelte di politica economica «per evitare che altri decidano per i lavoratori».

Sono vergognose e frutto di menti malate le scritte apparse ieri sui muri dell'Università di Modena che offendono la memoria di Marco Biagi, che voleva dare più tutele ai giovani. Esprimo la profonda solidarietà della Cisl alla vedova e ai figli del giuslavorista.

Le Brigate Rosse hanno ucciso Biagi e Tarantelli, così come accadde anche al giuslavorista Massimo D'Antona, proprio perché erano uomini del dialogo, per questa determinazione a voler cambiare in senso positivo un impianto economico e sociale che non rispondeva più alle esigenze di qualità e

competitività. Perciò la lezione di questi grandi Riformatori che si spendevano per l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, rimane più che mai attuale in una stagione in cui il culto della "disintermediazione" ha prodotto nella società italiana una somma di individualismi sempre più «identitari e prepotenti», per usare una felice espressione di Massimo Cacciari. Biagi e Tarantelli erano Europeisti lungimiranti, volevano contribuire a cambiare il modello economico e produttivo nella convinzione che bisognasse dare una opportunità di lavoro a tutti, puntando sulle competenze, su una migliore formazione e qualificazione professionale, su un giusto equilibrio tra sviluppo industriale, difesa dell'ambiente, utilizzo intelligente delle nuove tecnologie.

La loro "utopia" è oggi la stessa sfida del "patto della fabbrica" siglato dai sindacati con Confindustria per modernizzare il sistema produttivo italiano. Un accordo davvero innovativo che è figlio e anzi attualizza molte delle idee di Biagi e Tarantelli perché mira a coinvolgere di più chi lavora nelle aziende, punta sullo sviluppo della contrattazione aziendale e territoriale, apre la strada verso un sistema di relazioni industriali moderne, partecipative e, soprattutto, stabili attraverso la prevista misurazione della rappresentanza di imprese e sindacati. La politica dovrebbe valorizzare la via autonoma e responsabile di riformismo e di "autogoverno" tracciata dai corpi intermedi. Proprio Tarantelli sosteneva che la democrazia rappresentativa non si esauriva nel rapporto tra istituzioni e partiti. La funzione delle parti sociali è fondamentale per il governo delle società complesse, indispensabile per favorire la coesione sociale, ridurre le disegualianze, sostenere gli investimenti. Tuttavia, sbaglia chi pensa oggi a un ruolo del sindacato, o degli altri corpi intermedi, come possibili "incubatori" di processi di ricostruzione politica.

Noi dobbiamo continuare a fare il

nostro mestiere in autonomia, rafforzando il nostro impegno per il lavoro dei giovani, per sostenere i più deboli, per la solidarietà tra nord e sud e tra le generazioni. Abbiamo il dovere di rilanciare le alleanze programmatiche nella società, come la Cisl ha fatto con tante associazioni laiche e cattoliche contro la povertà e con il Forum delle famiglie, per indicare al Paese un percorso sociale e culturale alternativo alla "disintermediazione". Un modello inclusivo fondato sul rispetto della persona e del valore unificante del lavoro, che sappia intercettare il disagio sociale dei giovani precari, delle famiglie italiane, dei lavoratori che difendono il proprio futuro in tante aziende, la solidità di tantissime nei territori e nelle periferie abbandonate del Paese.

Questo è il ruolo dei corpi intermedi. Non è una funzione marginale. Tuttaltro. La partecipazione rimane l'antidoto alla "popolocrazia" e alla tentazione di risolvere i problemi del Paese con il "sovranoismo protestatario", con l'autosufficienza, con ricette velleitarie che avranno bisogno non solo della copertura economica, ma anche del necessario consenso sociale. Qualsiasi Governo che non mettesse al centro gli interessi nazionali e il bene comune è destinato a fare poco o a produrre ulteriori divisioni e sfiducia collettiva.

Ecco perché occorre un grande senso di responsabilità da parte di tutti, come ha indicato il Presidente della Repubblica Mattarella, per assicurare un Governo al Paese capace di affrontarne le emergenze sociali ed economiche. Dobbiamo ripartire da un corretto rapporto di collaborazione e condivisione degli obiettivi tra politica e società civile, un rapporto di pari dignità, mai subalterno, proprio come predicavano Marco Biagi ed Ezio Tarantelli che hanno pagato con la propria vita per aver indicato al Paese un percorso riformatore di giustizia sociale e solidarietà, alternativo al conflitto.

Segretaria generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA